



Relazione del Presidente
Girolamo Marchi

Assemblea 2016
Roma, 22 giugno

Gentili Ospiti, Cari Colleghi,

Benvenuti a tutti.

mi accingo a parlare come nuovo Presidente di Assocarta.

Quindi, prima di tutto, vorrei ringraziare tutti i soci Assocarta per il consenso e la fiducia che mi hanno accordato.

Vado a ricoprire questo ruolo dopo Paolo Culicchi, che lo ha svolto con grande autorevolezza ed efficacia, unito ad uno spirito indomito.

Vi chiedo, quindi, di fare un grande applauso a Paolo.

Prendo da lui il testimone, con lo stesso spirito, sapendo che Paolo rimarrà a svolgere il suo ruolo in Assocarta come Vicepresidente per l'Energia.

Saluto, quindi, il Presidente Vincenzo Boccia che ci ha fatto l'onore di essere fra di noi oggi, nonostante i tanti impegni.

Vorrei cominciare da una citazione di Seneca che trovo molto adatta a rappresentare lo stato d'animo di tutti gli uomini, ma in modo particolare degli imprenditori.

“Smetterai di temere se avrai smesso di sperare”.

Noi imprenditori e manager sappiamo cosa significhi il timore di sbagliare e che solo una buona analisi può

Relazione del Presidente

aiutarci a minimizzare questo rischio.

Allo stesso tempo le ragioni della speranza ci portano a intraprendere e a innovare per crescere e sviluppare i nostri progetti.

Mi collego ad un passaggio della relazione del Presidente Boccia all'Assemblea di Confindustria che ho trovato molto interessante e che riguarda il tema della "Governance".

Le nostre imprese, ci ricorda il Presidente Boccia, sono diverse in termini di Governance: grandi, piccole, multinazionali, imprese familiari, con mercati di riferimento diversi per struttura e prodotti.

Quello che però conta è come l'impresa viene organizzata e il suo livello di efficienza ed efficacia

Non il tipo di Governance.

Fanno poi la differenza il desiderio di essere all'altezza e il conseguente sforzo per migliorarci tutti i giorni, oltre le ragioni della speranza.

Sono le motivazioni che ogni giorno ci aiutano a "buttare il cuore oltre l'ostacolo".

Proprio il nostro settore è un esempio di coesistenza di aziende grandi e piccole, tutte con un respiro internazionale, ma con modelli riconducibili all'azionariato familiare, multinazionale o addirittura misto

Aziende diverse, ma unite però dalla consapevolezza che non sarà il tipo di Governance, ma la nostra capacità gestionale e imprenditoriale a determinare i nostri risultati.

Una grande incognita è rappresentata certamente dall'estrema imprevedibilità normativa in cui le nostre aziende operano.

Ne vedremo poi una serie di esempi.

Da questo punto di vista l'Associazione è uno strumento importante, anzi il più importante.

Dal tissue, alle carte speciali (gruppo tra i più eterogenei, ma tra i più interessanti) al grafico, all'imballaggio, a livello di settore dobbiamo essere capaci di muoverci in maniera unitaria sui grandi temi dell'energia, dell'ambiente, della tutela dell'immagine del settore, in Italia e in Europa e di mantenere una articolazione per comparti su temi specifici.

Di fronte all'imprevedibilità normativa che alimenta un "corpus" regolatorio smisurato - che è uno dei problemi dell'Europa, ma che per l'Italia assume le forme di una vera e propria patologia - come vorremmo, alle volte, che il diritto non fosse "creato" ("decretato") ma soltanto "scoperto" tramite l'opera ermeneutica dei giuristi,

Così come insegnava il diritto romano.

In questo modo, forse, si potrebbe contribuire a

Relazione del Presidente

semplificare le regole e il funzionamento burocratico!

Non per questo ci arrendiamo e facciamo prevalere le ragioni della speranza sul pessimismo o sul lamento!

Come è andato il 2015 e come iniziato l'anno

Vediamo come è andato il 2015.

Oltre 8,8 milioni di tonnellate di produzione, superando del 2,2% i volumi del biennio precedente.

Rispetto al 2007, anno record della produzione, sono però 1,3 milioni in meno.

Il contributo principale all'andamento del settore è venuto dalle carte e cartoni per imballaggio, con un + 4%, dalle carte per usi igienici e sanitari, con un + 2,7%, e dalle altre specialità, con un + 1,5%.

Lievemente sotto i livelli 2014 la produzione di carte per usi grafici, con un -0,6%, dopo le sensibili riduzioni del triennio precedente. Ciò significa che di fronte alla contrazione del mercato interno e di quelli europei per le carte per usi grafici, si è prodotto uno sforzo straordinario per esportare e mantenere i livelli produttivi in Italia.

Il fatturato complessivo ha sfiorato i 7 miliardi di euro, in aumento del 3,3% rispetto al 2014.

La distanza rispetto al 2007, anno di riferimento, è grande ed è pari a 685 milioni di euro di minor fatturato.

Questi numeri possono essere confrontati con la produzione industriale italiana, in calo dal 2012, ma che solo nel 2015 ha registrato un +1%.

A livello europeo la produzione cartaria si è ridimensionata di pochi decimali totalizzando circa 91 milioni di tonnellate, dopo che aveva perso negli anni scorsi complessivamente 11,5 milioni di tonnellate rispetto al 2007.

La Cina ha prodotto 109 milioni di tonnellate di carta (sui 406 prodotti a livello mondiale) con un incremento appena dell'1,5%, pur restando il primo produttore mondiale (posizione che occupa dal 2009).

Il consumo di carta a livello nazionale è salito dai 160 kg pro-capite del 2014 ai 164 dell'anno scorso.

L'import a livello italiano ha superato i 5 milioni di tonnellate, stabilendo un nuovo massimo di penetrazione sul mercato interno di prodotti esterni (oltre il 51% del consumo nazionale).

La maggior parte dell'import (circa il 58%) riguarda carta e cartoni per imballaggio.

Anche nel 2015 è proseguita la favorevole dinamica dell'export (sostenuto dall'andamento dei cambi) che rappresenta circa il 45% della produzione nazionale, ma in valore è pari a 3,9 milioni di euro (quindi ben oltre il 50% del fatturato), stabilendo un nuovo record (dopo quello di 3,6 miliardi nel 2014).

Relazione del Presidente

Il 36% dell'export è di carte grafiche patinate.

Ciò significa che per far fronte alla contrazione della domanda interna si è andati sui mercati esteri.

E' importante sottolineare che il diverso andamento dei flussi di entrata ed uscita ha però determinato un saldo positivo di 289 milioni di euro, oltre il doppio di quello del 2014.

I dati riferiti ai primi 4 mesi 2016 sembrano evidenziare un lieve aumento dei volumi rispetto al 2015 (+1,8% nel complesso).

In sintesi una situazione di “non peggioramento” a fronte delle grandi perdite di volume e fatturato degli anni passati, oltre che di occupazione.

Risultati, spesso, ottenuti con il cuore, cercando di “ottimizzare” l'impossibile e affrontando i disequilibri di un'economia sempre più difficile da leggere.

Le materie prime, un esempio di “circularità”.

Oggi, come ieri, partiamo da una materia prima “bio”, il legno, naturale e rinnovabile.

Quel che in passato a taluni sembrava un “peccato”, oggi deve diventare un vantaggio competitivo.

Il legno, da cui viene ricavata la cellulosa, proviene da foreste ben gestite e certificate.

Infatti, l'80 % della cellulosa utilizzata è dotata di certificazione forestale.

Cio nonostante le aree certificate a livello mondiale sono circa 3.952 milioni di ettari e rappresentano solo il 10% (UNECE/FAO 2013) della superficie forestale globale e sono presenti in maggiore percentuale (più dell'80%) in Europa e in America, ovvero le aree da cui provengono le cellulose utilizzate in Italia.

I dati completi sono riportati nel nostro 17° Rapporto Ambientale (inserito nella documentazione odierna) che testimonia i significativi progressi del settore.

I risultati produttivi dell'anno passato sono stati ottenuti in un contesto in cui i costi per l'approvvigionamento delle cellulose sono aumentati.

Ciò a causa della debolezza dell'euro (anche se non esclusivamente per questo), in quanto la cellulosa viene acquistata in dollari.

Il consumo di cellulosa si è collocato oltre i 3,6 milioni di tonnellate, con un aumento del 2,4%, di cui circa 400.000 tonnellate di produzione nazionale (lontani comunque dai 4,1 milioni di tonnellate consumate fino al 2007).

La vita della fibra viene prolungata ed ottimizzata dal riciclo.

In Italia il consumo di carta da riciclare è stato di 4,8 milioni di tonnellate.

Relazione del Presidente

L'Italia è il quarto riciclatore europeo dopo Germania, Francia e Spagna, con una differenza rispetto a Francia e Spagna: la produzione cartaria è molto più differenziata.

Se i mercati della cellulosa sono stato influenzati dall'andamento del dollaro, quello della carta da riciclare é "guidato" dalle politiche di approvvigionamento cinese.

Nel 2015 dei 78 milioni di tonnellate usati dall'industria cartaria cinese (pari al consumo totale di Europa – 49,3 milioni di tonn- e Nord America – 30,5 milioni di tonn-) il 62% è stato coperto dalla raccolta interna.

Il resto è export dagli USA e dall'Europa, con una politica "a pendolo" influenzata dall'andamento dei cambi e dal costo dei noli.

In effetti la Cina è il principale mercato di destinazione dell'export della carta da riciclare europea, pari a 8,4 milioni di tonnellate (circa il 77% dell'export totale) dei quali 1 milione esportato soltanto dall'Italia (sui totali 1,8 milioni di export italiano).

Le quotazioni della carta da riciclare nel 2015 sono state mediamente superiori alle medie 2014.

Va evidenziato che la raccolta nazionale della carta da riciclare in Italia è in crescita ed ha raggiunto 6,3 milioni di tonnellate (+4,6%).

La differenziata urbana rappresenta ormai oltre 3,1

milioni di tonnellate (+1%).

Essa rappresenta una vera e propria “foresta urbana” che può ancora crescere grazie al miglioramento della raccolta differenziata in alcune zone d'Italia.

Il tasso di utilizzo è al 55% (rapporto tra consumo carta da riciclare e produzione nazionale), mentre il tasso di riciclo (rapporto tra consumo carta da riciclare e consumo apparente) è al 49%, mentre nel settore dell'imballaggio siamo all'80%

Un settore, quindi, con un alto “tasso di circolarità”.

Non sono molte le filiere che possono vantare un simile risultato.

Eppure la carta, proprio perché naturale e rinnovabile, rimane il bersaglio preferito di tante campagne “greenwashing” (neologismo che indica una strategia di comunicazione volta a costruire un'immagine ingannevolmente positiva sotto il profilo dell'impatto ambientale)

Quando, invece, dovrebbe essere il contrario.

Di “greenwashing”, come Associazione, torneremo ad occuparci con iniziative specifiche.

Come abbiamo visto sopra il settore cartario parte da un materiale “bio”, rinnovabile ed effettivamente riciclato.

Relazione del Presidente

Il settore si ispira a tre principi chiave nell'economia circolare dei prodotti cartari:

- a) conservare e migliorare il capitale naturale gestendo le fonti rinnovabili e mantenendo un equilibrio nei flussi di quelle non rinnovabili: attraverso, ad esempio, l'Ecodesign delle materie prime al fine di ottimizzare la vita utile e rendere più semplice il riciclo;
- b) ottimizzare la resa delle risorse naturali attraverso il riciclo dei prodotti, componenti e materiali, utilizzandoli nella maniera più utile al fine di limitare la perdita di fibre;
- c) migliorare l'efficacia del sistema, attraverso l'individuazione e la limitazione degli impatti negativi: ad esempio introdurre dei sistemi di controllo automatici sulla carta da riciclare ne migliora la qualità e riduce la produzione di rifiuti, cioè le esternalità negative.

Per realizzare ciò è essenziale la cooperazione tra i componenti dell'intera catena del valore. Su questo ritorneremo più avanti.

Il pacchetto sull'economia circolare prevede la revisione delle direttive rifiuti e rifiuti da imballaggio.

Sul punto come Assocarta, Federazione e Confederazione europea abbiamo sviluppato un'articolata posizione. In questa sede si evidenzia:

- 1) la definizione di “final recycling” che confermi in maniera chiara che l'industria cartaria è il “riciclatore” e garantisce il raggiungimento dell'obiettivo di riciclo;
- 2) il sistema di responsabilità estesa del produttore deve essere ripartito tra i diversi attori dell'immissione nel mercato del prodotto, lasciando ai produttori/riciclatori finali la prerogativa di essere coinvolti nella gestione della raccolta secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità. Da questo punto di vista, per il settore cartario, il sistema Comieco – Conai rappresenta un buon modello che deve essere soltanto aggiornato.

I rifiuti del processo.

Un limite al tasso di “circolarità” del settore è conseguenza diretta della difficoltà a realizzare impianti per il recupero dei rifiuti dell'industria cartaria, in particolare di quelli che provengono dal riciclo.

In Germania e Svezia gli impianti di recupero energetico sono a valle dell'impianto cartario che utilizza carta da riciclare.

In questo modo si riduce la “bolletta energetica” e si gestiscono in maniera certa i rifiuti del processo, oltre a quelli (in alcuni casi) della vicina collettività.

Si svolge così un “duplice servizio”: il riciclo della carta (e

Relazione del Presidente

la gestione dei relativi scarti), oltre al recupero dei rifiuti urbani.

Con un contenuto di energia degli scarti di riciclo pari a 2.500 chilocalorie per kg, rapportata ad una "produzione" degli stessi di 280.000 tonnellate per anno, si può stimare che da tali scarti sarebbe possibile estrarre ogni anno l'equivalente di circa 70.000 tonnellate di petrolio.

Con un prezzo del barile a 45 dollari, il valore sarebbe di circa 23 milioni di dollari.

A questo beneficio economico va aggiunto quello - addirittura più importante - del mancato smaltimento in discarica, che ha un costo sia ambientale sia sociale.

Un evidente caso è nel distretto lucchese: all'utilizzo di circa 1,2 milioni di tonnellate di carta da riciclare non corrisponde alcun impianto a livello regionale per la gestione degli scarti da riciclo.

Qualsiasi nuovo sito o la conversione di quelli esistenti non può prescindere dal recupero all'interno del sito degli scarti prodotti dallo stabilimento, alla luce delle migliori tecniche disponibili.

Perciò va data attuazione a quelle norme che già prevedono che nella pianificazione regionale degli impianti di recupero vengano considerati, in via prioritaria, i rifiuti derivanti dal riciclo dei rifiuti.

Un settore energivoro

Per far carta occorre energia, come per molti dei settori manifatturieri di base.

Senza energia non riusciremmo a produrre un materiale "bio", rinnovabile e riciclabile.

Senza energia non riusciremmo a riciclare, mediamente, in 7 giorni un giornale e in 14 giorni una scatola di cartone.

Il costo sostenuto dalle cartiere per l'approvvigionamento energetico costituisce la prima voce di costo della produzione.

Basti pensare che l'indice che definisce le imprese a forte consumo di energia in Italia (rapporto tra costi di acquisto dei prodotti energetici e fatturato ai fini dell'applicazione dell'imposta sul valore aggiunto) varia da un minimo del 5% circa fino a valori anche superiori al 40%.

Ciò qualifica il settore cartario tra i più energy intensive dell'intero comparto manifatturiero.

L'elevata incidenza del costo dell'energia deriva dalla caratteristica intrinseca del processo di fabbricazione della carta che richiede grandi quantità di energia termica per unità di prodotto rendendo il costo dell'approvvigionamento energetico un elemento fondamentale su cui si costruisce la competitività delle cartiere.

Relazione del Presidente

Una parte più significativa della spesa energetica è rappresentata senza dubbio dalla quota per l'acquisto del gas naturale il cui consumo nel settore nel 2015 si attesta intorno ai 2,5 miliardi di m³ anno.

La tecnologia della cogenerazione ha avuto, soprattutto negli anni novanta, importanti sviluppi nel settore cartario per l'adattabilità della tecnologia al processo produttivo.

Essa consente anche di limitare la dipendenza del sistema Italia dai combustibili fossili grazie al maggiore e migliore sfruttamento del contenuto energetico dei medesimi (rendimento medio dell'80% con punte anche superiori) nonché di ridurre le perdite legate al trasporto dell'energia sulla rete, liberando peraltro spazio sulla stessa rete che può incrementare lo sviluppo della concorrenza.

Grazie agli sviluppi tecnologici, la produzione di energia elettrica in cogenerazione è arrivata a soddisfare oltre il 60% del fabbisogno elettrico del settore, mentre la quota restante viene coperta tramite acquisti dalla rete.

Il prezzi del gas naturale e dell'energia elettrica

In Italia i prezzi del gas naturale nel 2015 hanno avuto la stessa dinamica dei prezzi europei ma sono rimasti sempre superiori alla media europea.

Per quanto riguarda quelli dell'energia elettrica si registra anche nel corso del 2015 il perdurare di valori significativamente più elevati rispetto agli altri

paesi europei. In valore assoluto vi è senz'altro stata una riduzione rispetto agli anni precedenti a causa della domanda che continua a rimanere debole e dell'aumento della produzione da fonti rinnovabili.

Tuttavia queste dinamiche si sono verificate anche a livello europeo.

Permane, quindi, il differenziale di prezzo.

Anche il trend dei primi mesi del 2016 sembra confermare livelli di prezzo analoghi a quelli del 2015.

- 1) **Sotto questo profilo è indispensabile che il prezzo del gas approvvigionato ai clienti industriali in Italia sia totalmente allineato a quello pagato dai concorrenti industriali.** L'industria della carta, insieme a quella siderurgica, chimica, del vetro, della ceramica, è certamente interessata a misure che possano rendere il prezzo del gas in Italia del tutto simile a quello degli altri Paesi, nell'ottica del consolidamento di HUB Italia e quindi del recupero di importanti punti di competitività.
- 2) **Per quanto concerne il mercato elettrico va ripresa la proposta di market assessment di Confindustria.** Essa prevede una partecipazione più attiva delle rinnovabili e della domanda nel dispacciamento.

L'energia elettrica e il peso degli “oneri parafiscali”

Nel corso del 2015 è continuata ad aumentare, anche se in maniera meno accentuata rispetto agli anni precedenti, la quota tariffata degli oneri parafiscali con particolare riferimento alla componente A3, la componente per finanziare le politiche di sostegno alle fonti rinnovabili.

Questa voce, dal gennaio 2011 al dicembre 2015, è più che triplicata.

Complessivamente la componente A3 è passata da 16,65 €/MWh del gennaio 2011 a 55,54 €/MWh di dicembre 2015. Sommando i costi accessori della bolletta si è arrivati ormai alla paradossale situazione in cui questi pesano in bolletta più del costo dell'energia.

Sebbene infatti sia stato ridotto significativamente il valore di incentivazione per il fotovoltaico con il quinto conto energia, si registrerà comunque una crescita dell'A3 rispetto ai valori attuali.

Questi livelli elevati dell'onere A3 sono destinati a durare 20 anni, periodo di durata dell'incentivazione del fotovoltaico, con una spesa per il Paese di oltre 250 miliardi di euro pari a circa il 10% del debito pubblico italiano.

Gli oneri parafiscali stanno diventando un problema anche per il gas.

In particolare le maggiorazioni sono passate da circa

0,8 cent/sm³ del primo trimestre 2014 a oltre 2,25 cent/sm³ per il primo trimestre 2016.

L'art. 1, comma 6 bis legge n. 9/2014 prevede una revisione della ripartizione degli oneri gas a carico degli energivori con un meccanismo analogo a quello previsto dall'art. 39 della legge n. 134/2012 per gli oneri parafiscali per la parte elettrica.

Occorre dare attuazione a questa norma per difendere la competitività dei settori energivori dalle dinamiche future di questi oneri.

L'art. 39 elettrico

Come anticipato, a causa del loro livello molto elevato è stata introdotta dai precedenti Governi una misura di riduzione degli oneri parafiscali per la parte elettrica riguardante le attività energivore (art. 39 DL n. 83/2012 convertito nella legge n. 134/2012)

Ciò affinché queste ultime potessero continuare a competere con quelle europee non gravate da simili costi in bolletta, il c.d. "art. 39".

Si tratta di riduzioni che variano da un minimo del 15% ad un massimo del 60% per le attività a più alta intensità energetica.

L'attuazione di tale misura è tuttavia ancora sotto condizione.

Relazione del Presidente

Infatti, sono stati identificati gli importi degli sgravi per le imprese energivore anche se per il rilascio degli stessi è richiesto il rilascio di una fideiussione, caso unico in Europa.

La fase attuale è caratterizzata da una procedura nei confronti della Commissione non ancora conclusa.

Ciò significa che le imprese energivore italiane operano nel mercato senza agevolazioni mentre nei Paesi europei competitor le misure sono attuate da diversi anni e con livelli di sconto molto più significativi di quelli italiani.

Le imprese industriali interessate alla misura sono circa 3.000 e la quasi totalità delle stesse (se non praticamente tutte) è conforme alle regole comunitarie in materia di aiuti di stato per l'energia e l'ambiente.

Nel frattempo l'art. 3, comma 2 lett b) della legge n. 21/2016 di conversione del DL n. 210/2015 prevede la riforma dell'attuale struttura delle componenti tariffarie relative agli oneri generali del sistema elettrico per le utenze non domestiche.

Con il documento di consultazione 255/2016/EEL l'Autorità per l'Energia ha avviato la consultazione sulla riforma, con scadenza 24 giugno p.v..

- 1) **L'applicazione della trinomina potrebbe determinare forti penalizzazioni per i siti industriali con presenza di cogenerazione in assetto di forte autoapprovvigionamento.** Soluzione, peraltro, adottata nella maggioranza dei siti del settore cartario che corrisponde al massimo sfruttamento dell'energia del combustibile. La penalizzazione aumenta all'aumentare della presenza di fenomeni di perturbazioni di rete (micro interruzioni, buchi di tensione) che determinano il fuori servizio degli impianti e il conseguente sistematico ricorso al prelievo massimo di energia dalla rete, più frequente nel caso di impianti di piccola taglia. **Alcune simulazioni mostrano potenziali aumenti di costo del 50%, fino a 2/3 volte quella attuale.** La trinomina penalizza quindi i siti dove gli investimenti in efficienza e in cogenerazione sono stati più importanti.
- 2) **Dall'analisi dei dati appare evidente come sia assolutamente necessario prevedere, contestualmente all'attuazione della trinomina, le misure di tutela per gli energivori ed in particolare applicare il limite di contribuzione massima dei soggetti energivori allo 0.5% del valore aggiunto (VAL) come già avviene in Germania e in Francia.** Al tempo stesso si ritiene necessario, per ridurre la penalizzazione per i siti con cogenerazione, applicare una trinomina contenuta e più "sbilanciata" sulla parte FLAT.

- 3) **Necessità di prevedere corrispettivi unitari della trinomina che non penalizzino gli impianti industriali in Media Tensione**, ma che salvaguardino gli autoproduttori in Media e Alta tensione.
- 4) Dato il forte impatto negativo della tariffa trinomina sulla cogenerazione, si renderà necessaria in futuro **una riflessione sulle modalità di sostegno dello sviluppo di tale tecnologia ai fini dei raggiungimento degli obiettivi europei.**

Il caso dei Certificati Bianchi: imprevedibilità normativa o discrezionalità eccessiva?

Vale la pena fare un richiamo al tema dei certificati bianchi. Da diversi mesi ormai si registra un mutamento radicale nella procedura di valutazione degli interventi di risparmio energetico sebbene l'impianto normativo sia rimasto inalterato. Si riscontra un atteggiamento di estrema discrezionalità da parte del GSE sulle interpretazioni delle norme che regolano tali incentivi. Questo comportamento pone in condizioni di estrema incertezza non solo coloro che sono interessati a lanciare nuovi progetti ma anche coloro che hanno già visto approvati e realizzati i propri progetti.

Il quadro di incertezza sui Certificati Bianchi è aggravato dal fatto che non sono ancora state pubblicate le linee guida definitive da parte del Ministero dello Sviluppo Economico per il periodo 2017-2020 ad un anno dalla pubblicazione, luglio 2015, del documento di

consultazione relativo.

Il sistema Emissions Trading penalizza l'industria cartaria italiana

Il settore cartario è riconosciuto ad alto rischio di delocalizzazione (c.d. carbon leakage) e necessita di compensazioni per i costi indiretti derivanti dal sistema Emissions Trading, per effetto della forte esposizione alla competizione internazionale e del rilevante peso dell'energia sui costi di produzione.

Sebbene diverse cartiere italiane, grazie ai loro livelli di efficienza energetica, abbiano fatto da riferimento per la definizione dei benchmark per l'assegnazione di quote, il settore ha ricevuto a copertura delle proprie emissioni solo il 60% del fabbisogno.

Questo soprattutto a causa della mancanza di assegnazione alla cogenerazione, su cui l'industria nazionale ha investito più di altri, e alla difficoltà nel nostro paese di effettuare un recupero energetico degli scarti contenenti biomassa.

Inoltre la compensazione dei costi indiretti è diventata un ulteriore elemento di distorsione del mercato, in quanto applicata da nostri competitor come Germania, Regno Unito e Spagna ma non dall'Italia.

La revisione della direttiva deve quindi puntare a riequilibrare le distorsioni competitive e garantire la protezione dei settori industriali maggiormente esposti alla competitività.

Relazione del Presidente

Dunque totalmente dimenticato l'obiettivo del 20% del PIL dall'industria entro il 2020!

Gli aspetti su cui intervenire sono i seguenti:

- 1) **confermare il carbon leakage**, in cui è ricompreso il settore cartario e assicurare **l'assegnazione gratuita per il 100%** del fabbisogno alle imprese in carbon leakage;
- 2) **garantire l'assegnazione di quote gratuite** anche per la produzione elettrica da **cogenerazione** in impianti industriali in carbon leakage;
- 3) introdurre un sistema di **compensazione dei costi indiretti unico a livello europeo**;
- 4) **includere il settore cartario nello scopo della Direttiva ETS, al pari degli altri settori inclusi, solo se ha impianti di combustione superiore ai 20 MW**, correggendo un'evidente discrepanza della Direttiva stessa.

La cooperazione tra i componenti dell'intera catena del valore

L'economia circolare prevede un principio trasversale e cioè quello della cooperazione tra i componenti della catena del valore.

E' un principio che come Assocarta perseguiamo con convinzione.

Anche quest'anno, si è tenuto l'evento della Filiera della Carta, Editoria, Stampa e Trasformazione (che oltre che Assocarta, vede la partecipazione di Assografici, Aie, Acimga, Argi, Fieg e Asig). Nel 2015 il fatturato della Filiera è ammontato a circa 31 miliardi di Euro (lontano abbastanza dai circa 40 del 2007), confermandosi sostanzialmente sui livelli di un anno prima (+0,2%), principalmente grazie alla tenuta del mercato interno (per il consumo apparente la variazione è stata del +0,7%) dopo un triennio di riduzioni.

Una Filiera unica e irripetibile che innerva tutta l'Italia e che dà voce e veste anche al Made in Italy: oggi già ricicla il 55% di quanto immette sul mercato e rappresenta il 5% dell'occupazione manifatturiera, circa 200.000 addetti, che arrivano a 680.000 con l'indotto.

Insieme ad essa abbiamo presentato due proposte per rilanciare il mercato interno: una detrazione in denuncia dei redditi per l'acquisto di libri, quotidiani e riviste (sulla falsariga delle spese veterinarie e sportive) e un premio fiscale per la pubblicità incrementale su carta.

Inoltre, nel 2015, grazie alla collaborazione della Fieg e di Anes, siamo riusciti a lanciare una nuova compagna di comunicazione nell'ambito Print PowerTwoSides Italia, che ha il duplice obiettivo di promuovere l'efficacia della stampa su carta e la sostenibilità ambientale della stessa.

Sul tema della sostenibilità e dell'economia circolare dal 1998 siamo impegnati nel Comieco, con il settore della trasformazione e, da alcuni anni a questa parte,

Relazione del Presidente

con i fornitori di materie prime secondarie per l'industria cartaria.

Sempre nell'ambito della cooperazione, va considerato il contributo del settore alla formazione secondaria e a quella specialistica grazie alle iniziative a Verona, Lucca e Fabriano e da ultimo anche nella provincia di Frosinone.

Senza dimenticare il tema della sicurezza sul lavoro che sosteniamo con diverse iniziative, tra cui Obiettivo Zero, promosso con lungimiranza dalla Fondazione Lazzareschi e giunto quest'anno alla dodicesima Edizione.

Non possiamo dimenticare Innovhub, Divisione Carta, l'ex Stazione Sperimentale per la Carta, che continua a supportare le imprese del settore sotto il profilo della ricerca e dell'innovazione e Aticelca, associazione dei tecnici cartai, valida occasione per condividere esperienze e aggiornare i nostri tecnici.

Catena del valore che include anche il welfare grazie al Fondo Pensione Byblos e al Fondo Sanitario Salute Sempre, in collaborazione con Assografici, Aie e Anes, oltre che con l'essenziale contributo dei Sindacati di categoria.

Ultima ma non meno importante, va considerata la Federazione della Filiera della Carta e della Grafica, costituita qualche anno fa.

Saluto il Presidente Lironi con il quale ci vedremo nelle

prossime settimane per attuare tutte le sinergie possibili per aumentare il “peso” della filiera.

Il manifatturiero è il futuro

Ci troviamo in Europa nella situazione del pugile che combatte sul ring con una mano legata dietro alla schiena.

Certo i problemi in Europa ci sono ed è a volte molto difficile capire il ruolo che la stessa vuole ricoprire nel mondo.

Mi potrei riferire al tema ETS oppure alla vicenda MES (“Market Economy Status”).

Nel mese di maggio ben ha fatto il Parlamento Europeo a pronunciarsi contro la concessione unilaterale dello status di economia di mercato alla Cina.

Il settore cartario italiano è a favore della libertà di mercato purché si combatta ad armi pari.

Solo per il settore carta e cartone, infatti, la Cina dispone oggi di immense sovraccapacità produttive, valutate dalla Camera di Commercio Europea in 21 milioni di tonnellate per il 2014 e ampiamente sussidiate dallo Stato.

Una minaccia per l'Europa, uno dei mercati più aperti alla concorrenza internazionale.

Uno dei comparti più a rischio è proprio quello grafico,

Relazione del Presidente

in particolare le carte patinate senza legno (Coated Woodfree Paper): la sovraccapacità cinese di queste carte ammonta a 2,3 milioni di tonnellate (un potenziale produttivo di 7,8 mln tonnellate a fronte di una domanda interna di 5,5 mln tonnellate).

Quindi, un primo passo importante quello del Parlamento europeo.

Vedremo nei prossimi mesi se prevarrà l'anima mercantile o quella manifatturiera del Vecchio Continente.

Intanto dobbiamo esprimere un grande apprezzamento in questa sede per l'impegno profuso dal sistema Italia e da Confindustria, oltre che per il lavoro svolto dal Ministero dello Sviluppo Economico, in particolare con la direzione per la politica commerciale internazionale.

La carta è parte del manifatturiero e dell'economia circolare

La carta è un eccellente materiale, "bio", rinnovabile, riciclabile ed effettivamente riciclato.

Molteplici le applicazioni, dalla comunicazione alla cultura, alla protezione delle merci, nel campo del benessere dell'individuo e delle collettività, titoli di pagamento, filtri per l'industria alimentare, applicazioni nell'industria meccanica. E così via.

E' prodotto da un'industria di base, energivora.

D'altro canto proprio le "industrie energivore" hanno visto riconosciuto il loro status nelle linee guida comunitarie del luglio 2014.

Senza industria non c'è trasformazione, non c'è indotto, non ci sono servizi...e neanche turismo.

E non si ricicla neanche.

In conclusione

Nella direzione di rafforzare la competitività del settore cartario, buon esempio di economia circolare, riteniamo assolutamente prioritario agire su quanto segue:

- 1) dare attuazione all'"art. 39";
- 2) applicare la tariffa trinomia senza penalizzare la cogenerazione;
- 3) tutelare gli energivori ed in particolare applicare il limite di contribuzione massima dei soggetti energivori allo 0.5% del valore aggiunto (VAL) come già avviene in Germania e in Francia nel pieno rispetto delle linee guida comunitarie;
- 4) sostenere la cogenerazione con un adeguato regime di sostegno e attraverso una opportuna rivisitazione delle norme ETS sulla compensazione dei costi indiretti;
- 5) tenere conto - nelle revisioni delle normative in materia di rifiuti - degli obiettivi raggiunti e dell'obiettivo di

Relazione del Presidente

garantire tutela dell'ambiente e sviluppo sostenibile, con un'adeguata definizione di "final recycling" e un ragionevole sistema di responsabilità estesa del produttore;

- 6) garantire il recupero energetico dagli scarti del riciclo della carta.

C'è infine un'idea che ripropongo: quella di costituire un "energy intensive group" italiano che possa rispecchiare gli interessi degli "energivori manifatturieri" come definiti dalle linee guida comunitarie.

In conclusione, voglio ricordare il costruttivo rapporto che Assocarta ha sempre avuto con il sindacato.

Ai Sindacati di categoria, con i quali siamo impegnati nel rinnovo del contratto di lavoro, rivolgo un saluto particolare.

Siamo consapevoli che lavorando insieme possiamo aumentare la considerazione del settore e della filiera nei confronti degli interlocutori istituzionali, oltre che promuoverne la competitività.

A questo punto, ringrazio la struttura di Assocarta che ha lavorato alla buona riuscita di questa giornata.

E concludo con una riflessione che è anche un augurio per il nostro settore.

La carta è quella tecnologia con la quale abbiamo dato senso al mondo e grazie alla quale siamo diventati

ciò che siamo.

Grazie però alle sue caratteristiche intrinseche, la carta è e sarà anche un ingranaggio fondamentale della green economy e dell'economia circolare.

E potete star sicuri che i cartai italiani, come sempre hanno fatto in passato, faranno prevalere le ragioni della speranza e dell'innovazione al timore e al pessimismo.

